

Sulmona non è amica degli alberi

Di Anna Susi

Sulmona è sicuramente la più bella città d'Abruzzo. Se alla bellezza monumentale, fatta di chiese, palazzi, piazze, e dello straordinario acquedotto medioevale, si aggiungesse la bellezza del verde, di alberi scelti e curati con intelligenza e gusto, diverrebbe una città stupenda.

Se si impiantano gli alberi "giusti" al posto "giusto", anche le strade più insignificanti acquistano un valore estetico. Un esempio. Los Angeles. Una enorme città di cemento, tutta uguale e piatta. Ma la differenza tra un quartiere chic e uno degradato la fa la presenza degli alberi! Non ci sono chiese o monumenti apprezzabili, è tutto angosciosamente uniforme, ciò che cambia i valori, che fa la differenza sono le alberature stradali.

E così è dovunque. Pensiamo ad un quartiere romano, ai Parioli. Un quartiere alto borghese. Senza platani e pini marittimi, sarebbe un quartiere anonimo, forse squallido, comunque, uno dei tanti dell'anonima periferia romana.

Gli alberi fanno la differenza anche economica. La loro presenza fa salire il pregio e il valore delle case.

A Sulmona ci sarebbe molto da fare nell'impiantare alberi e curarli adeguatamente. Ma nessun partito politico, che si ricordi, ne ha fatto un tema della campagna elettorale e lo ha inserito nei suoi programmi. La questione non esiste proprio, perché non c'è una cultura in proposito.

Gli alberi, da noi, quando e dove ci sono, vengono curati male, fino a sfregarli. Un esempio. Gli olmi del viale della stazione ferroviaria. Vengono da decenni, da sempre, capitozzati. Cioè tagliati sotto la prima palcatura, sotto la prima ramificazione. Sono così ridotti ad alberi senza rami e senza una struttura dendroide. Questa tipologia di piante che ha una grande capacità rigenerativa, risponde, ad ogni taglio annuale, con nuovi getti. Il risultato è quello di produrre alberi dai grandi tronchi con all'apice una specie di globo verde fatto da tanti piccoli rametti annuali. L'anno successivo, i getti più grandi, invece di essere lasciati per permetterne lo sviluppo, sono di nuovo recisi, facendo così ulteriormente accrescere la dimensione del tronco, orribilmente mozzato alla sommità. Il risultato è quello - antiestetico - sempre identico a se stesso, che siamo costretti a vedere ogni anno!

Si procede così perché questa è la potatura più veloce e, perché l'albero, senza la chioma, non toglie luce alle case adiacenti.

Ma proviamo a vedere cosa succederebbe se lasciassimo crescere quegli alberi caducifogli, che proiettano ombra d'estate e lasciano passare la luce d'inverno. In pochi anni supererebbero l'altezza di quelle case del viale della stazione, peraltro per gran parte basse, e non cagionerebbero fastidi di alcun genere. Sarebbero sufficienti quattro o cinque anni per avere delle piante, con uno straordinario sviluppo di rami, che andrebbero a formare una bellissima lunga galleria dalla villa comunale fino alla stazione.

Un secondo motivo del rituale ricorso al capitozzamento è il timore del crollo e della caduta dei rami. Sono paure che non hanno fondamento, infatti, in molte città italiane e nel mondo, questi timori non esistono e non si procede alla potatura alla nostra maniera.

Altrove, si producono degli olmi bellissimi, proprio da quegli stessi olmi che noi consideriamo brutti perché non abbiamo mai avuto la possibilità di vedere come si svilupperebbero se li lasciassimo vivere e li potassimo con la tecnica adeguata. Che, poi, è una tecnica che non richiede al giardiniere particolare perizia. Il problema vero è che il lavoro di potatura viene affidato a semplici operai comunali, privi di un minimo di professionalità.

Stesse considerazioni per i tigli di piazza Garibaldi, ai quali viene riservato uguale trattamento, che potrebbe essere parzialmente giustificato dal fatto che altrimenti finirebbero per coprire in parte le facciate delle antiche case.

Ma ad evitare l'inconveniente, si potrebbero potare gli alberi più in basso, senza, comunque, capitozzarli.

Gli alberi vicino ai "Cordoni", che non danno alcun fastidio, potrebbero, invece, essere fatti crescere in altezza. Sarebbero bellissimi. Immaginiamoceli: due grandi alberi che fanno da "portale" all'ingresso della piazza.

Gli alberi che contornavano l'Itc, che sono stati recentemente tagliati, erano soprattutto cipressi dell'Arizona, cipressi comuni, specie del genere thuja, e qualche pino. Si trattava di specie esotiche di bassissimo interesse estetico ed ambientale. Erano stati piantati troppo vicino all'edificio scolastico, finendo per produrre un effetto barriera verde scuro, polverosa, impenetrabile, che toglieva luce alle aule. Ma, comunque, un olmo che era davanti all'ingresso della palestra, poteva essere curato nel modo migliore e salvato! Come si sarebbero potuti lasciare i cipressi più belli che hanno per natura un portamento stretto e lungo. Ora, comunque, si dovrebbe provvedere a ripiantare delle caducifoglie per recuperare quell'ambiente divenuto veramente orribile, con i suoi larghi e difformi vuoti.

Sarebbe buona norma, invece, evitare del tutto le sempreverdi vicino agli edifici.

Un altro discorso va fatto per le alberature stradali. Anche nella zona PEEP sono cresciuti spontaneamente grandi alberi vicino al bordo della strada che, se ben potati e puliti dalle sterpaglie, darebbero un loro apporto estetico alla contrada.

Un bell'olmo, proprio al bivio tra i campetti sportivi e la statale 17, è stato tagliato quando cominciava ad avere un bel portamento e a produrre il suo effetto d'arredamento.

Un altro albero piuttosto bello è l'ailanto. Ce n'è uno fra via delle Metamorfosi e viale Costanza. Andrebbe liberato dagli altri alberelli, e fatto emergere dalla macchia.

Da noi gli ailanti non sono apprezzati. Altrove c'è un'altra sensibilità. Non c'è bisogno di andare lontano. Ad Acciano, un ailanto grandissimo e di bellissimo effetto è tenuto in grande considerazione dagli abitanti, tanto che gli hanno applicato una cintura metallica per evitare che si spezzi.

Vicino al LIDL, prima dell'allargamento della strada del Cavallaro, c'erano dei bellissimi pioppi. Sono stati tutti abbattuti! Andrebbero ripiantati e potrebbero occultare, almeno parzialmente, la vista di quel gigantesco magazzino!

Un esempio un po' più virtuoso, sempre in quella zona, lo fornisce il parcheggio del Conad. Non vi è stato utilizzato l'asfalto ma una palladiana ed è stato impiantato il leccio che appartiene alla flora locale. Purtroppo, anche qui non mancano errori. Vi hanno piantato dei ciliegi...giapponesi!

Tra qualche anno, quel parcheggio dovrebbe diventare un bel parcheggio, con le auto, peraltro, all'ombra.

Per concludere, se una città squallida, piena di cemento, può, volendo, divenire vivibile, più facile sarebbe esaltare la bellezza di una cittadina come la nostra.

Con alberi "giusti al posto giusto" anche le strade brutte per la modestia delle abitazioni, acquistano un valore estetico.

E che dire, infine, della "ciclabile" che corre lungo il carcere? È stata costruita distruggendo la strada precedente, che era più stretta, ma molto bella, alberata, e graziosamente tortuosa. Nella nuova via gli alberi sono stati abbattuti. Non ne è rimasto nemmeno uno!

Quell'antica strada non ce la può restituire nessuno. Ma potrebbe assumere tutto un altro aspetto se gli alberi, con il loro verde e la loro ombra, tornassero a signoreggiare.